

TONINO BELLO
365 finestre aperte sull'eterno
Da un testimone credibile della fede in Cristo, un breviario per il cristiano di oggi.
456 pagine € 22,00
www.elledici.org

AGORÀ

CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



■ **Letteratura**
«Negritudine», querelle moderna tra Sartre e Soyinka

PAGINA 28



■ **Televisione**
Per Draghetti sitcom «religiosa» dopo la Premiata Ditta

PAGINA 29



■ **Musica**
Harding, prima bacchetta per un balletto alla Scala

PAGINA 29



■ **Sport**
Ugo Enyinnaya: «Calcio e razzismo? All'estero è peggio»

PAGINA 31



ANZITUTTO

Morto Toulmin, fu allievo di Wittgenstein

◆ È morto ieri a Los Angeles il filosofo inglese Stephen Toulmin, tra i più significativi rappresentanti della «nuova» filosofia analitica anglosassone. Aveva 87 anni e gli è stato fatale un infarto. A dare l'annuncio del decesso è stato il «New York Times». Autore del fondamentale saggio «Ragione ed etica» (1950), Toulmin sosteneva che gli enunciati etici, che possiedono elementi razionali, hanno in primo luogo la funzione di mutare il comportamento degli uomini. Egli faceva l'esempio di azioni che, operando in senso positivo sulla realtà (annullando o stemperando conflitti), fanno scaturire giudizi di valore. Nato a Londra nel 1922, Toulmin era discepolo di Ludwig Wittgenstein; dopo gli studi a Cambridge, ha insegnato all'Università Oxford per trasferirsi nel 1965 negli Stati Uniti, dove è stato professore alla Northwestern University dell'Illinois e in altri prestigiosi atenei.

Siena ricorda la nascita del Granducato

◆ Si apre oggi a Siena, negli spazi dei Musei di Montalcino, la mostra «Montalcino 1555-1559. Il Trattato di Cateau-Cambresis, una pace tra due ere. Numismatica, cartografia, editoria». Con tale evento si vuole celebrare il 450° anniversario dell'omonimo accordo che gettò le basi per la formazione del Granducato di Toscana. L'esposizione d'arte potrà essere visitata fino al 28 febbraio. Sempre oggi, dalle ore 10, si svolgerà un convegno di studi presso il Teatro degli Astrusi dal titolo «Siena e Montalcino, quattro secoli di monete». In Toscana il Trattato di Cateau-Cambresis ebbe un forte impatto perché avviò la costruzione del definitivo assetto politico del Granducato, dopo un quasi decennale conflitto tra le due grandi potenze dell'epoca, Francia e Spagna, per conquistare il controllo della Repubblica di Siena.

Madrid espone il Neruda filo-conchiglie

◆ È stato Premio Nobel della letteratura (1971), politico e diplomatico. Ma anche collezionista... di conchiglie. Ora del poeta cileno Pablo Neruda (1904-1973) una mostra aperta all'Istituto Cervantes (in collaborazione con l'Università del Cile) di Madrid, in Spagna, mette in luce questa curiosa passione. Neruda raccolse nella sua vita oltre 9 mila conchiglie: per questo si recava di persona in spiaggia, preferibilmente di prima mattina. L'esposizione presenta 400 pezzi sotto il titolo «Amor al mar. Las caracolas de Neruda» (aperta fino al 24 gennaio 2010 e in marzo in Cile). Le amicizie «politiche» di Neruda vennero testimoniate anche da questa collezione: perfino Mao Tse Tung gli inviò esemplari di conchiglie dalla Cina. D'altra parte questi oggetti marini furono fonte di ispirazione per il letterato sudamericano: ad esse dedicò diversi canti e odi poetiche.

Il paradosso del Bello

faccia a faccia
«La bruttezza (non la bruttura) può salvare il mondo»: ieri, al convegno di Roma, il biblista Gianfranco Ravasi ha capovolto Dostoevskij al confronto con lo storico dell'arte Antonio Paolucci

DA ROMA MIMMO MUOLO

Dio è brutto o è bello? Se la domanda non fosse posta da un famoso biblista, oltre che da un fine esteta, come monsignor Gianfranco Ravasi, probabilmente potrebbe essere considerata persino blasfema. Invece è proprio il presidente del Pontificio Consiglio della cultura a porgerla ai 1300 partecipanti al convegno su *Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto*. L'arcivescovo dialoga con il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci - moderati dal rettore dell'Università Cattolica, Lorenzo Ornaghi - su un argomento affascinante e



Il presidente del Pontificio Consiglio della cultura: «Vi è un "brutto" nobile che parla di Dio e che impedisce il kitsch. L'arte religiosa deve unire armonicamente l'Infinito e la carne»

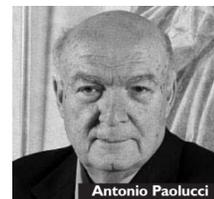
impegnativo come «la presenza di Dio nell'arte figurativa di ieri e di oggi». E il discorso inevitabilmente spazia dal divieto di raffigurazione della divinità in ambito ebraico alla "liberalizzazione" operata in questo campo dal cristianesimo (pur con i rigurgiti, per fortuna superati, dell'iconoclastia), fino a giungere al nostro tempo, caratterizzato (come fa notare Paolucci) da «una deriva ipericonica e ipercolorata» («quasi tutto è immagine, mentre l'arte si è ritirata su posizioni irrazionali o trasgressive»), ma al tempo stesso incapace di esprimere e trasmettere significati. Dio, quindi, ha ancora diritto di cittadinanza nella rappresentazione artistica? E quale Dio? Quello bello e trionfante della risurrezione o quello «sgraziato» e sofferente della morte in croce? I due

esperti incrociano le proprie riflessioni, alternando parole e immagini, concetti ed esemplificazioni. Ravasi, ad esempio, propone tre percorsi analogici di rappresentabilità di Dio. Primo, «la via figurativa», secondo cui «le creature sono assunte come modello estetico», «il creato è la pergamena su cui Dio ha scritto» e «l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio è, la sua «icona privilegiata», anche se «non perfetta e assoluta». Secondo, la «via antropomorfa», poiché nella Bibbia si parla del volto e della bocca di Dio, del suo braccio, del suo cuore e «persino del suo naso che sbuffa nell'ira». Terzo, la «rivelazione di Dio nel Volto di Cristo, icona perfetta». Ed è proprio in questo campo che l'arte cristiana ha dato i suoi frutti più belli. Paolucci, infatti, traduce in immagini quello che Ravasi aveva espresso a parole. Ecco Caravaggio e la sua *Deposizione dalla croce*. E se - come il biblista aveva sottolineato poco prima - «la fisionomia di Dio ha una figurazione diretta ed esplicita nel volto di Cristo», il genio pittorico di Michelangelo Merisi lo imprime in tanti particolari. Ad esempio l'angolo della pietra su cui sta per essere deposto Gesù. «La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo. Ed è su quella pietra - spiega lo storico dell'arte - che si poggia la salvezza dei personaggi della tela e di tutti noi. Pensate dunque - aggiunge Paolucci - quale effetto aveva questo dipinto quando si trovava nella Chiesa Nuova a Roma (ora è nella Pinacoteca Vaticana) e i fedeli lo guardavano cogliendone i vari significati». Oggi, invece, l'arte ha smarrito quasi completamente questa funzione. Ma per i due relatori è importante ritrovarla. Monsignor Ravasi: «Arte, come sosteneva il filosofo Hesse, significa "in ogni cosa vedere Dio"». E Paolucci risponde con una descrizione dettagliata delle Stanze di Raffaello. «Questi



El Greco, «Battesimo di Cristo», Madrid, Museo del Prado (Foto Alinari).

affreschi commissionati da Giulio II al venticinquenne pittore urbinato non sono solo capolavori immortali, ma intendono trasmettere una vera e propria antropologia». Così «*La scuola di Atene* ci ricorda che l'uomo è nato per conoscere e che la conoscenza, più che un privilegio, è per noi un dovere». *La disputa del Sacramento* affianca alla conoscenza la Rivelazione divina e l'intero affresco appare, secondo Paolucci, quasi «un mirabile insieme di teologia ratzingeriana». Infine gli affreschi che si riferiscono alla legge e all'arte introducono altri «due essenziali elementi del mondo umano». L'arte, in particolare, viene denominata come *numine afflato*, cioè «come il soffio di Dio - conclude Paolucci - come la sua ombra sulla terra». Ed ecco perché, nel rispondere alla domanda iniziale, Ravasi, capovolgendo il celebre e citatissimo asserto di Dostoevskij, ricorda che «l'immagine di Dio può comprendere la bruttezza che può salvare il mondo». La logica



Il direttore dei Musei Vaticani: «L'arte è l'ombra di Dio sulla terra. I quadri religiosi trasmettono significati della fede: bisogna ritornare a tale funzione artistica, come fu con le opere di Caravaggio»

dell'Incarnazione «comprende, infatti, la sofferenza di Dio, il corpo martoriato del Crocifisso». E anche quando il Cristo è raffigurato come il *Pantokrator*, cioè come il Cristo trionfante e glorioso nelle absidi delle grandi basiliche antiche, anche in questo caso «reca ben visibili in sé ancora tutte le stimmate sanguinanti della sua passione. Dio invisibile e visibile, trascendente e vicino, glorioso e sofferente». Dunque l'arte, «quando si fa religiosa, deve sempre unire in modo armonico l'Infinito e la carne, l'Eterno e la storia, il Figlio di Dio che è Gesù di Nazaret». È lui, infatti, il vero volto del Padre ed è anche la radice di quella «cultura dei cattolici - che come dice Ornaghi, chiudendo il dialogo - è ancora viva e vitale e chiede di essere trasmessa agli uomini di oggi».

LA MUSICA

Quando Dio si esprime con sette note

Anche sul pentagramma sono state impresse lungo i secoli memorabili rappresentazioni di Dio. Così la musica, ieri pomeriggio, è tornata ad appropriarsi dell'Auditorium della Conciliazione attraverso due meditazioni-concerto guidate dal musicologo Pier Paolo Bellini e dal teologo e musicista Pierangelo Sequeri. Il violoncellista Andrea Noferini e il pianista Giulio Giurato hanno eseguito una sonata di

Schubert, mentre i pianisti Paolo Vergari e Paolo Bertoglio hanno suonato brani di Messiaen, Respighi, Bach e Rachmaninov. La torinese Chiara Bertoglio, in particolare, non si limita alla concertistica, ma in alcune pubblicazioni come "Per sorella musica. San Francesco e la musica del '900" e "Logos e musica. Ascoltare Cristo nel bello dei suoni" (Effata editrice), indaga il sacro nel mondo delle sette note. (M.Mu.)